

CONVEGNO

“FIN DA BAMBINA”

Milano, 11 ottobre 2016

Intervento di Adele De Leo Casale

**Già Responsabile Nazionale della Commissione FIDAPA *Carta dei Diritti della Bambina*
(biennio 2013-2015)**

Sono onorata di essere stata invitata a questo incontro per riferire sul significato e l'importanza della *Carta dei Diritti della Bambina* di cui in questi ultimi 4 anni mi sono occupata prima in veste di Referente FIDAPA del Distretto Nord Ovest e successivamente come Responsabile dell'apposita Commissione nazionale.

Ringrazio la Presidente della Consulta Femminile Interassociativa di Milano e le Associazioni ad essa aderenti che hanno voluto mantenere alta l'attenzione sulle tematiche sollevate da questo documento che già nel 2014, grazie all'interessamento dell'allora Presidente Anna Maria Dacierno, ebbe il Patrocinio di questa Consulta.

La *Carta dei Diritti della Bambina* nel suo testo originario venne presentata ed approvata a Reykjavik nel 1997 al IX Congresso della *BPW Europe*, in cui fu tenuto un seminario europeo dal titolo: "*Il futuro della bambina*". Si tratta di un documento unico nel panorama della cultura di genere, redatto a seguito del rapporto sulla drammatica condizione delle bambine presentato nel 1995 alla Conferenza mondiale delle Donne a Pechino.

Nella sua formulazione innovativa la *Carta dei Diritti della Bambina* integra in chiave di genere la *Convenzione ONU del 1989 sui diritti del Fanciullo*, cui si ispira, tenendo conto a differenza di quest'ultima, delle diversità che il genere comporta sia sotto l'aspetto fisico che riproduttivo ed emozionale.

Il testo riprodotto in calce alla relazione è quello approvato all'unanimità lo scorso 30 settembre nel Meeting delle Presidenti Europee della *BPW*. L'apposita Risoluzione presentata dal *Coordinamento Europeo della BPW* ha dato il crisma dell'ufficialità a questo nuovo testo già circolante dal 2013, patrocinato anche dalla vostra Consulta. Le integrazioni apportate al testo originario del 1997 hanno riguardato alcuni aspetti specificamente riferiti alla bambina come la medicina di genere, la disabilità e la tutela dell'immagine, ritenute in linea con le intervenute disposizioni europee in materia di tutela dell'infanzia e dell'adolescenza.

Oggi, in questa sede, sono state sollevate da chi mi ha preceduto alcune delle problematiche oggetto della Carta, quali quelle relative all'educazione, alla salute, all'alimentazione, ai pericoli del web, ai ruoli stereotipati, agli abusi ed altre ancora.

La *Carta dei Diritti della Bambina*, in un certo qual senso, rappresenta la sintesi di tutte queste problematiche e fa emergere *in nuce* le cause di molte delle ingiustizie e violenze, fisiche e morali, che ancora oggi subiscono le donne.

I concetti chiave a cui questo documento si ispira sono essenzialmente due:

- l'affermazione del diritto alla parità, come principio di non discriminazione, da tutelare fin dalla nascita alla stessa stregua degli altri diritti fondamentali quali il diritto alla salute, alla nutrizione, all'istruzione, alla cura.
- la promozione della cultura al rispetto di genere, come diritto basato su un sano e costruttivo rapporto uomo-donna. Una cultura contraria ad ogni forma di discriminazione, a cominciare dai ruoli stereotipati, frutto di arretramento culturale, che mortificano le aspettative e impediscono l'emergere dei talenti nascosti, e che sono all'origine di abusi e violenze, non ultimo il femminicidio. Le specificità vanno scoperte, coltivate, valorizzate, esaltate in tutta la loro bellezza, nel rispetto dei

reciproci ruoli e della diversa visione del mondo, perché più che mai oggi la società ha bisogno del contributo di donne e uomini responsabili e consapevoli delle diverse ma complementari peculiarità.

Per comprendere appieno il significato di questa Carta bisogna partire dall'assunto che la bambina è una donna *in fieri*, e che non c'è soluzione di continuità tra le diverse età della donna da quella evolutiva a quella adulta. Parlare di parità di diritti con riferimento alla sola età adulta è un *non-sens*. Riconoscere e garantire la parità sostanziale, così come sancita dall'art. 3 della Costituzione, è il primo indispensabile passo ai fini della prevenzione da abusi, sopraffazioni e pregiudizi collegati al genere. Ecco allora che la Carta assume un valore strategico come premessa fondamentale per il riconoscimento e l'affermazione dei diritti della donna già dalla nascita. La Carta non va letta infatti solo in funzione della tutela della bambina, ma, in quanto supporto a tutte le azioni di rivendicazione dei diritti della donna, poste a base della normativa di genere. In questa logica la parità va intesa come uguaglianza di trattamento, nel rispetto delle diverse peculiarità, e in quanto tale, concepita non tanto come un comportamento virtuoso e quindi con carattere di eccezionalità, ma come una condizione abituale della nostra società, un *modus vivendi* da coltivare quindi già dalla nascita, quale diritto fondamentale.

In sintesi, rappresenta una forte affermazione di principi, l'avvio di un processo culturale di maturazione profonda delle coscienze di donne e uomini insieme, verso una vera uguaglianza di genere di cui ancora oggi la nostra società difetta.

Tuttavia questa azione di diffusione della Carta non può esaurirsi sul piano meramente culturale, ma deve precludere al recepimento formale dei suoi principi nella normativa nazionale e locale che regola l'azione a tutela dell'infanzia, in particolare nel settore socio-sanitario e scolastico, così da rendere questi principi giuridicamente vincolanti e quindi operativi.

Nello specifico, il recepimento istituzionale della *Carta* potrebbe giocare un ruolo molto importante: si pensi, ad esempio, al ruolo che gli operatori socio-sanitari e le loro strutture potrebbero avere, a complemento dell'azione educativa della scuola, sia a livello di informazione in materia di educazione alla salute, alla affettività e alla sessualità volta anche alla prevenzione delle malattie sessualmente trasmissibili quali, ad es., l'*AIDIS* e il *Papilloma Virus*, o di altre patologie, come la bulimia o l'anoressia, nei modi più consoni alla realtà femminile che, tra l'altro, è più soggetta a particolari rischi come gravidanze indesiderate o aborti in età prematura; sia in attuazione delle Direttive europee volte all'eliminazione degli stereotipi di genere e contro la sessualizzazione delle bambine, e alla tutela dell'immagine nella pubblicità e nel marketing.

Il recepimento formale di questa Carta da parte di Regioni e Istituzioni locali potrà facilitare azioni di monitoraggio e controllo sull'applicazione dei principi in essa contenuti nel momento della formazione ed attuazione delle leggi di settore.

In questa direzione sono stati già raggiunti significativi risultati. Il patrocinio dell'Autorità Garante Nazionale dell'Infanzia e Adolescenza concesso nel 2014 ha spianato la strada al Protocollo d'Intesa tra il Distretto FIDAPA Sud Est e il Garante dell'Infanzia della Regione Basilicata e, successivamente, nel novembre 2015, tra la Sezione FIDAPA Valle d'Aosta e la propria Regione. Si sta ultimando l'*iter* amministrativo per l'inserimento della *Carta* nel nuovo Statuto e Regolamento del Comune di Ventimiglia, primo Comune d'Italia ad averla recepita.

Menzione particolare merita il Protocollo d'Intesa siglato nel marzo 2014 tra Fidapa e Plan Italia, che ha dato adito ad alcune azioni di rilievo, quali la petizione al Ministero degli Esteri Italiano per la liberazione delle studentesse nigeriane, e le campagne di sensibilizzazione contro le mutilazioni genitali femminili e di informazione della normativa di genere e di tutela dell'infanzia nei centri di accoglienza delle popolazioni migranti.

E' opportuno a questo punto entrare nel merito, se non di tutti, dato che il tempo non me lo consentirebbe, di alcuni dei principali enunciati della Carta.

L'**art. 1** chiama in causa tutti gli attori che, a diverso titolo, vengono a contatto con la bambina: famiglia, istituzioni scolastiche e sanitarie.

Va da sé, come già accennato, che, per intervenire fin dalla primissima infanzia, il soggetto per eccellenza è la famiglia. Ed è proprio alla famiglia, ed in particolare ai neo genitori, che la nostra azione va rivolta; a tutti i genitori sia di figli maschi sia di figli femmine, affinché ne curino l'educazione al rispetto delle diverse peculiarità e aspettative, senza mortificarle a priori in nome di meri pregiudizi o per un genere o per l'altro. E ciò al fine di pervenire ad una cultura che, non solo sia di contrasto alla violenza, ma anche al superamento di quei pregiudizi e stereotipi di genere cui si è già accennato, duri a morire perché consolidati nella nostra tradizione e di cui i genitori sono trasmettitori spesso inconsapevoli.

La stessa UE nella Risoluzione del Parlamento Europeo del 3 settembre 2008 sull'impatto del marketing e della pubblicità riconosce che gli stereotipi di genere possono *“contribuire fin dai primi anni di socializzazione del bambino ad una discriminazione di genere che consolida il perpetuarsi delle ineguaglianze tra uomo e donna lungo tutto l'arco della vita e l'emergere di comportamenti di segregazione in base al genere. Il prevalere degli stereotipi di genere basati su preconcetti e atteggiamenti sociali danneggia prevalentemente le donne e ne limita le opportunità e le scelte nell'ambito sociale, economico e politico”*.

Non a caso la campagna di diffusione da noi messa in atto negli ultimi 4 anni ha mirato alla responsabilizzazione dei neogenitori di figli maschi e femmine attraverso la consegna della Carta in apposito formato letterina con la didascalia *“la Bellezza della diversità”* nei corsi di preparazione al parto e nei reparti ospedalieri di Ostetricia e Pediatria e nei Consultori.

Altro attore chiamato in causa dopo la famiglia è la Scuola, quale soggetto formatore delle nuove generazioni. Non deve esserci soluzione di continuità fra l'azione della famiglia e quella della scuola, anzi sinergie che rafforzino l'efficacia di entrambe. L'educazione di genere di cui deve farsi carico la Scuola non va intesa tanto nel senso di educazione sessuale, quanto di abituare le ragazze e i ragazzi a ragionare sui vissuti, sui sentimenti, sulle paure, sui desideri e sui pregiudizi che caratterizzano le loro relazioni. Spesso i ragazzi sono violenti perché non sono capaci di comportarsi diversamente di fronte alle incertezze o alle frustrazioni nell'interazione con gli altri. Non è chi non veda come tutto ciò possa essere anche all'origine di gravi fenomeni come quello della violenza che spesso connota i comportamenti giovanili. La violenza scaturisce da un istinto di aggressività, e in un certo senso rappresenta il lato oscuro dell'animo umano. Al riguardo, senza essere fraintesa, va detto che un certo grado di aggressività, specie nel soggetto maschio, può essere anche sotto il profilo antropologico funzionale allo sviluppo dell'individuo e della specie. In questo senso, tuttavia, si tratta di una aggressività che non distrugge ma crea e costituisce energia sotto certi aspetti *“neutra”*, che se bene incanalata può giovare alla crescita ed essere positiva. Un antidoto alla violenza è allora la promozione della cultura e della conoscenza, nel caso specifico la cultura del rispetto di genere e in particolare l'educazione al rispetto dell'altro. Alla famiglia e, in generale, agli educatori spetta il compito di porsi come mediatori delle relazioni conflittuali, fornendo ai ragazzi e alle ragazze gli strumenti per trasformare ogni energia aggressiva in energia positiva.

Va sottolineato al riguardo il rilievo che l'**art.6** della Carta, su cui torneremo più avanti, dà all'educazione alla affettività e alla sessualità, non solo ai fini della prevenzione di malattie sessualmente trasmissibili, ma anche di contrasto a fenomeni come il bullismo e il sempre più imperante tra i giovanissimi cyberbullismo. Purtroppo questi temi ancora oggi nelle scuole non sono affrontati con la dovuta attenzione e i nostri ragazzi sono in balia di informazioni confuse e delegate spesso a figure non professionali.

Va anche qui ricordato che l'UE nella *Risoluzione del Parlamento Europeo contro gli stereotipi di genere* del 12 marzo 2013 sollecita “*un'adeguata preparazione degli insegnanti tramite i necessari corsi di aggiornamento sulla parità di genere, l'individuazione dei vari tipi di abuso ad essa connessi e la pertinente reazione nonché le violenze a sfondo sessuale*”.

E' auspicabile l'approvazione in tempi rapidi del disegno di legge contro il bullismo e cyber bullismo, attualmente all'esame delle Camere, che prevede tra l'altro anche l'istituzione di un docente anti bullismo in ambito scolastico.

Tutto ciò richiama alla specificità nel successivo **art. 7** art che la pubertà assume nella sfera sessuale e riproduttiva e ai cambiamenti fisici ed emotivi tipici di questo periodo.

Sull' **art. 2**, che solleva il problema delle pratiche culturali lesive della dignità della bambina, non mi dilungo perché già ampiamente sviluppato nelle relazioni precedenti. Mi sia consentita, tuttavia, una breve considerazione sulla particolare rilevanza che la Carta assume su questo punto in una realtà globalizzata e multi-etnica come la nostra in cui sono sempre più presenti comunità portatrici di altre culture e tradizioni, dove le bambine figlie di coppie radicate in queste culture e tradizioni vengono a confrontarsi quotidianamente o attraverso la scuola, o il tempo libero o l'ambiente di lavoro con modelli culturali diversi dai loro e che potrebbero (anche solo potenzialmente) tradursi in episodi di discriminazione ed emarginazione. Questo è un aspetto molto delicato che va trattato con estrema cautela. Pur nel rispetto delle diverse tradizioni, la questione va affrontata con consapevolezza e senso di responsabilità ad evitare il rischio di esclusione in età adulta. Ciò non di meno è necessario fare la massima attenzione nel veicolare il messaggio che deve essere anche sotto l'aspetto grafico assolutamente “neutro”, affinché non si induca in confusione il destinatario.

La *Carta dei Diritti della Bambina* non riguarda infatti solo fatti esecrabili come la malnutrizione, le mutilazioni genitali femminili o i matrimoni precoci, ma anche tutte quelle situazioni in cui versano piccole sconosciute che non hanno voce e che nel chiuso delle pareti domestiche o in luoghi comunemente ritenuti sicuri subiscono o assistono impotenti ad aberranti violenze, a cui si assuefanno come fossero cose normali. Da un Rapporto delle Nazioni Unite sulla prevenzione della violenza sui bambini, una bambina su 4 ed un bambino su 9 sono stati sessualmente abusati prima dei 18 anni.

Nell'**art. 3** invocando una “*giusta condivisione delle risorse sociali*”, si fa appello alla giustizia sociale prima ancora di quella giurisdizionale. Non a caso nello stesso art. 3 c'è uno specifico richiamo alla disabilità stante il fatto che le bambine disabili, in effetti, soffrono di una doppia discriminazione.

Nell'**art. 5** particolare rilievo viene dato all'educazione economica e politica, stante il fatto che la donna, mediamente, difetta di questo tipo di istruzione, privilegiandone altre, spesso indotta dalla stessa famiglia che nell'età scolare la orienta verso percorsi cognitivi sulla base di pregiudizi consolidati e non sui suoi reali interessi e capacità. Le difficoltà che molte donne incontrano ad esempio nella conduzione di attività imprenditoriali sono da ravvisarsi anche in questa lacuna. In merito si ricorda che la stessa Ue nella già citata Risoluzione contro gli stereotipi di genere, sollecita misure che incoraggino le ragazze a scegliere un percorso di studi in settori che non sono tradizionalmente considerati “femminili”. Mi sia consentito fare un richiamo alla Carta della Donna presentata a Milano in occasione di Expò 2016, alla Conferenza mondiale delle donne- *Pechino vent'anni dopo*-, dove esplicitamente si esorta a “*Costruire una nuova economia al femminile, immaginare un nuovo modello di sviluppo sostenibile centrato sui principi e i valori. Creare opportunità per lo sviluppo di nuovi spazi per la conoscenza della scienza promuovendo ecosistemi dell'innovazione di genere. attraverso un sistematico utilizzo del capitale scientifico e creativo delle donne e il coinvolgimento di più donne nelle catene del valore dell'innovazione. La nuova imprenditoria femminile è uno dei segnali più promettenti di un nuovo ciclo di sviluppo che va sostenuto, con incentivi e finanziamenti soprattutto per chi guarda ai mercati internazionali e chi*

crea impresa nei settori più vitali quali il turismo sostenibile e di qualità, l'enogastronomia, la blue economy, l'industria del benessere, l'agricoltura biologica e l'artigianato".

Nell'**art. 6**, nel fare riferimento alla possibilità di accesso ad ogni fattore di progresso e di benessere offerto dalla società civile, si fa riguardo alla medicina di genere per le esigenze proprie dell'infanzia femminile. Il diritto alla salute e alla vita riportano alla ribalta il problema della *bulimia* ed *anoressia*, e delle infezioni sessuali contratte in età sempre più precoce, come il *papilloma virus*. La tutela della salute, in particolare di quella femminile sin dalla tenera età, ha inoltre riflessi ed implicanze di natura anche economica, non solo socio-sanitaria; si pensi ad esempio ai costi sociali dell'osteoporosi che colpisce circa i due terzi della popolazione femminile, per la cui prevenzione si impone quindi un'adeguata alimentazione e un corretto stile di vita sin dall'età infantile.

L'**art. 9**, conclusivo, riguarda la tutela dell'immagine della bambina. Le bambine sono di fatto le prime destinatarie e vittime, spesso incoraggiate dalle stesse madri, di spot pubblicitari che inducono in maniera sublimale ad una eccessiva cura dell'immagine e della linea, tali da comprometterne l'equilibrio psico-fisico; vedesi i casi sempre più frequenti di anoressia in età precoce, di ricorso alla mastoplastica additiva, per non parlare della partecipazione a concorsi di bellezza per piccole miss, spesso questi ultimi incoraggiati dalle stesse madri.

In sintesi, *la bellezza della diversità* uomo-donna sta nell'incontro, nella condivisione di intenti, nella reciproca comprensione e crescita armonica.

Va da sé che la presa di coscienza di questi principi comporta una profonda mobilitazione culturale. Non si può negare che negli ultimi decenni le donne siano state artefici di grandi mutamenti sociali, dando avvio ad una vera rivoluzione nei costumi, al pari delle di quelle registrate in campo scientifico e tecnologico.

E' pur vero che la presa di coscienza di questi principi costituisce la premessa all'affermazione nel concreto degli ordinamenti giuridici, non a caso come ebbe a dire Ernesto Rossi "*lo sviluppo della civiltà consiste nell'affinamento delle coscienze*".

Concludo con un auspicio che tutte le sollecitazioni emerse in questo incontro possano trovare concreta accoglienza nelle Istituzioni oggi qui rappresentate.

BPW INTERNATIONAL

Business & Professional Women BPW Europe



BPW Europe

Business Professional Women (BPW Europe aisbl) Rue Defacqz, 109- 1060 Brussels · Belgium

www.bpw-europe.org

La Nuova Carta dei Diritti della Bambina

Premessa

La versione originale della *Carta dei Diritti della Bambina* è stata presentata ed approvata durante il Congresso della BPW Europa , tenutosi a Reykjavik nel 1997, a seguito di un seminario tenuto da Janice Brancroft sul tema "Il futuro della bambina in Europa".

E' un documento unico nel panorama della cultura di genere, redatto dalla BPW Europa a seguito della drammatica condizione femminile denunciata a Pechino nella Conferenza mondiale sulle donne del 1995.

Ispirata alla Convenzione ONU sui Diritti del fanciullo del 1989, a differenza e ad integrazione di questa, che pone sullo stesso piano i due generi, la Carta dei diritti della Bambina li distingue in termini di caratteristiche e bisogni, avuto riguardo alle diverse connotazioni fisiche ed emozionali.

Dopo circa 20 anni, l'originaria Carta dei diritti della bambina deve essere aggiornata, in considerazione delle leggi sopravvenute in tutto il mondo e del fatto che ciò che prima era solo una speranza, ora è un diritto!

La Carta deve essere letta come una premessa fondamentale per l'affermazione e la tutela dei diritti delle donne fin dalla nascita. La bambina deve essere aiutata, protetta fin dalla nascita e formata in modo che possa crescere nella piena consapevolezza dei suoi diritti e dei suoi doveri contro ogni forma di discriminazione.

Molte Federazioni e club della BPW sono molto attivi in questa materia, e sono stati in grado di ottenere l'adozione della presente Carta da parte delle istituzioni locali, in forma aggiornata.

Ma per essere operativa, questa Nuova Carta doveva essere approvata dal Meeting delle Presidenti Europee come previsto dalle linee guida europee , approvazione avvenuta all'unanimità durante il Meeting delle Presidenti europee in data 30 Settembre 2016 .

La nuova Carta dei diritti della bambina, allegata, come parte integrante, alla risoluzione approvata, consentirà a tutti gli accordi già raggiunti in conformità al nuovo testo, di essere validi e operativi.

Il Comitato di Coordinamento Europeo interessa tutte le Federazioni e I Club europei della BPW a diffondere questa Carta, principalmente nei Paesi coinvolti nel problema delle donne rifugiate.

BPW INTERNATIONAL

Business & Professional Women **BPW Europe**



BPW Europe

La Nuova Carta dei Diritti della Bambina

Ogni bambina ha il diritto:

Articolo 1

Di essere protetta e trattata con giustizia dalla famiglia, dalla scuola, dai datori di lavoro anche in relazione alle esigenze genitoriali, dai servizi sociali, sanitari e dalla comunità.

Articolo 2

Di essere tutelata da ogni forma di violenza fisica o psicologica, sfruttamento, abusi sessuali e dalla imposizione di pratiche culturali che ne compromettano l'equilibrio psico-fisico.

Articolo 3

Di beneficiare di una giusta condivisione di tutte le risorse sociali e di poter accedere in presenza di disabilità a forme di sostegno specificamente previste.

Articolo 4

Di essere trattata con i pieni diritti della persona dalla legge e dagli organismi sociali.

Articolo 5

Di ricevere una idonea istruzione in materia di economia e di politica che le consenta di crescere come cittadina consapevole.

Articolo 6

Di ricevere informazioni ed educazione su tutti gli aspetti della salute, inclusi quelli sessuali e riproduttivi, con particolare riguardo alla medicina di genere per le esigenze proprie dell'infanzia e dell'adolescenza femminile.

Articolo 7

Di beneficiare nella pubertà del sostegno positivo da parte della famiglia, della scuola e dei servizi socio-sanitari per poter affrontare i cambiamenti fisici ed emotivi tipici di questo periodo.

Articolo 8

Di apparire nelle statistiche ufficiali in dati disaggregati per genere ed età.

Articolo 9 Di non essere bersaglio, né tantomeno strumento, di pubblicità per l'apologia di tabacco, alcol, sostanze nocive in genere e di ogni altra campagna di immagine lesiva della sua dignità.